

La solidarietà

33

Stradivari (Antonio, 1644 — 1737). Nella sua bottega di liutaio in Piazza San Domenico costruì 1100 strumenti, 50 dei quali ancora oggi esistenti. Le sue opere costavano già allora un patrimonio. La

scienza ha svelato di recente alcuni suoi gelosi «segreti». Gli abeti scelti nella Magnifica Comunità di Fiemme appartenevano a un'era che permetteva di crescere soltanto degli alberi più sani, e con

anelli proporzionati fra loro. I legni erano impregnati di silicato, potassio e calcio. Morto e sepolto nell'abbattuta Basilica di San Domenico, di lui rimangono l'inarrivabile suono divino e l'insondabile del suo talento.

LA MILANO DEL DARE

Giovanna, il Vidas e l'amore senza fine

Cavazzoni ha creato l'associazione che assiste i malati terminali
Sognatrice e pragmatica, ha sperimentato il male su se stessa

di Elisabetta Soglio

Chiede di non scriverlo, ma lei «è sempre innamorata». Della vita, delle persone che ha incontrato, dei tanti malati cui ha stretto la mano accompagnandoli negli ultimi giorni, i più difficili, della propria esistenza. Forse è questo il segreto dell'energia, della forza e degli occhi brillanti di Giovanna Cavazzoni, ottanta anni da festeggiare a maggio, la «mamma» del Vidas, esempio tra i più scintillanti della Milano generosa, altruista, impegnata al servizio di chi soffre. Una storia lunga ventotto anni, fatta di «gente che opera nel silenzio e nell'ombra, mossa dalla spinta morale dell'altruismo». Una storia che non ci sarebbe stata senza di lei, Giovanna, che per presentarsi sceglie alcune foto significative per tante tappe di questa intensa vita. Clic. La prima immagine è quella decisiva: il ritratto di un signore elegante, «l'uomo della mia vita», Stefano Cavazzoni. «Mio padre scrisse a me e ai miei fratelli nel suo testamento: «Vi lascio poveri ma, spero, ricchi dentro. E questa ricchezza umana e spirituale vi aiuterà». Stefano Cavazzoni, che fu senatore della Regno, promotore e firmatario della legge per le otto ore lavorative, amico di don Orione e con lui fondatore



Generosa Giovanna Cavazzoni con Sergio Muniz, vincitore de «L'Isola dei famosi» 2004 (Fotogramma) e con Claudio Abbado e i loro figli



«I miei punti di riferimento sono mio padre, il mio ex marito Claudio Abbado e Alberto Malliani, stella polare della nostra organizzazione»

La passione per la musica e per la vita, anche quella degli altri

del Cottolengo, continua a vivere in sua figlia Giovanna: «Gli parlo, mi parla, lo rivedo negli occhi umidi di tanti malati, lo sento in molti abbracci», dice. L'impronta è la stessa: un'idea di volontariato basata sul senso forte della giustizia.

Clic. Giovanna, la sognatrice. Che a sedici anni incontra il dolore e la sofferenza, quando la sua maestra di canto scopre di avere un tumore. «Erano gli anni in cui si chiamava ancora brutto male, gli anni in cui i medici ti visitavano restando in piedi e non ti spiegavano che cosa ti stesse accadendo, quali fossero le prospettive»: Giovanna segue per due anni la malattia e i problemi economici, sociali, psicologici, che comporta. Ricorda come fosse oggi: «Quella donna malata aveva bisogno che il medico si sedesse accanto a lei cinque minuti e le stringesse una mano. Perché solo così avrebbe trovato il coraggio di fargli la domanda: Quanto tempo mi rimane?». La sedicenne testarda e innamorata del bel canto esce da quella esperienza cambiata nel profondo: «Promisi a me stessa che da grande avrei fatto qualcosa per aiutare le persone che stanno morendo, per dare il conforto medico, psicologico e l'assistenza sociale di cui hanno bisogno».

Clic. La sognatrice costruisce la sua famiglia: il matrimonio con Claudio Abbado, amore della prima giovinezza con cui Giovanna condivide gli studi al Conservatorio e i corsi di perfezionamento a Vienna, «quando sognavamo alti orizzonti artistici ma

anche una buona bistecca la domenica». Un profondo amore che lascia, oltre a «due splendidi figli e tre nipoti», un «filo di profonda amicizia confermata, dopo decenni, dalla condivisione dell'utopia Vidas e dal sostegno che Claudio ci ha offerto con undici dediche di opere e concerti». Ma c'è ancora dolore dietro l'angolo: Giovanna sperimenta su se stessa il tumore «e il male che può farti una relazione sbagliata con il medico», combatte e vince la sua battaglia. Esce, più innamorata della vita e decisa a stare al fianco degli ammalati.

Qui i clic sono tanti. C'è l'abbraccio con Alberto Malliani, grande medico umanista, «compagno nel percorso Vidas e ancora oggi stella polare dell'associazione». C'è un palco con le autorità e il muratore che ha costruito, insieme a tanti altri, l'ospice casa Vidas: «L'ho voluto al mio fianco, anche se dicevano che era una mia bizzarria, perché la nostra opera è frutto di quella fatica». Ci sono tanti sindacati, che tutti, di ogni colore ed epoca politica, hanno provato l'orgoglio di essere primo cittadino di questa città del bene.

Giovanna, nella sua vulcanica confusione, ha le idee ben chiare. Sa che bisogna formare medici, infermieri e volontari all'empatia: «Solo entrando in contatto con i malati e con i loro familiari puoi essere di conforto». Quante lacrime sono scese sulle spalle di questa donna forte e minuta? Quelle del papà di un bambino albanese di cinque anni condannato da un cancro al cervello. Quelle della nonna che chiede «fammi vivere fino a quando nascerà il mio nipotino». Quelle della mamma che vuole vedere il matrimonio della figlia e

di quell'altra, che si raccomanda perché qualcuno segua il figlio tossicodipendente. Clic. Giovanna, donna testarda e ironica, amante della solitudine ma bisognosa di condividere sogni e speranze, ama Gianfranco Piacentini, studioso di letteratura che per primo portò a Milano la poesia in pubblico, il compagno di 26 anni, che muore nell'hospice del Vidas: «Ancora il giorno prima — ricorda — ci aveva fatto ridere per due ore. Perché anche lui, come fanno tanti malati, finiva di non sapere per non rattrista-

re chi sta vicino». La dignità del malato, la dignità della malattia, la dignità degli ultimi giorni e delle ultime ore. Giovanna e l'esercizio del bene che ha contagiato, e che lavora con lei, riescono ogni giorno in questo piccolo miracolo. È una questione di giustizia, come direbbe Stefano Cavazzoni. E di amore per la vita, anche quando sta per finire. Altri clic arriveranno. Molti restano chiusi nel grande cuore di questa donna, che si sente «soltanto una briciolina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA-BOTTEGA DI COMO

Storia di Mahmoud guidato da una Cometa

di Umberto Torelli

Quella di Mahmoud, ragazzo egiziano di 16 anni, è una delle tante storie dei boat-people. Paga cinquemila euro agli scafi per farsi catapultare sulle coste siciliane. Poi, una volta a terra, viene abbandonato dagli amici. Con i pochi soldi rimasti compra a caso un biglietto del treno fino a Como. Arrivato al lago la polizia lo ferma, lui non sa una parola di italiano. Che fare? È clandestino, ma è minorenne e qualcuno si ricorda di «Cometa», la casa di accoglienza per i ragazzi in affido.

Per Mahmoud è il giorno fortunato. Capita dai fratelli Erasmo e Innocente Figini: il primo stilista di tessuti, il secondo medico oculista. Loro dal 1986 accolgono i ragazzi meno fortunati. Hanno iniziato con un bambino sieropositivo abbandonato dai genitori con problemi di droga. Da lì nasce il desiderio di mettere in comunione le esperienze delle due famiglie. «L'incontro con Don Giussani resta una pietra miliare nella no-

stra vita — racconta Erasmo —, lui ci ha dato forza, così abbiamo deciso di intraprendere quel cammino». Acquistano «la Brusada» una vecchia cascina alle porte di Como, iniziano ad accogliere i bambini e nasce l'associazione Cometa. Adesso le famiglie sono quattro. E la sera a cena, attorno alla tavolata, tra figli naturali, in affido e volontari, si riuniscono oltre quaranta persone. Negli anni sono tanti i problemi da risolvere, tra questi il recupero educativo dei ragazzi abbandonati dalla scuola, vuoi per le molteplici bocciature, vuoi per il disinteresse

L'iniziativa dei fratelli Figini, uno stilista e un oculista

allo studio tradizionale. L'occasione arriva da una vecchia fabbrica che scarta 100 scocche di seggiole semilavorate. Anziché finire nel fuoco il vulcanico Erasmo ha un'idea: «Nel mio lavoro di arredatore ero in contatto quotidiano con artigiani dei distretti del legno e del tessile in difficoltà per la crisi». Nel 2008 apre la «Contrada degli artigiani», un grande capannone della ex manifattura Ticosa con quattro zone di lavoro: falegnameria, restauro, decorazione e tappezzeria. Una scuola-bottega, dove i ragazzi lavorano sotto la guida dei maestri artigiani con un duplice obiettivo: insegnare un mestiere e preservare competenze che andrebbero perdute. Così una quindicina di ragazzi, tra cui l'apprendista tappezziere Mahmoud, trasformano in pochi mesi le 100 seggiole «scassate» in oggetti unici, originali e belli. Viene fatta una prima mostra a Cernobbio con mille persone all'apertura. Un successo. Che continua a Parigi



Apprendisti Giovani dell'associazione Cometa impegnati in lavori di falegnameria

dove le sedie vengono prima esposte nelle vetrine di Nobilis, poi battute all'asta a cifre importanti. Ma l'esperienza educativa di Cometa non finisce qui. A settembre 2009 apre i battenti «Oliver Twist», il «Liceo del lavoro». Con l'obiettivo di abbinare programmi tradizionali e avviamento a una professione. Conta 250 iscritti e la scorsa settimana ha diplomato 15 ragazzi nel settore alberghiero. E per i soldi? «Molti aiutano l'associazione»: a partire da Leonardo del Vecchio presidente di Luxottica, Vittorio Colao Ceo di Vo-

dafone, il maestro Riccardo Muti che al suo concerto di Como per la raccolta fondi a novembre 2009 ha voluto sul palco i ragazzi e genitori di Cometa. Tanti gli sconosciuti che continuano ad aiutare, senza clamori, secondo le proprie possibilità. Come le tre coppie di sposi che hanno detto no ai regali, per devolvere l'importo a Cometa. Persone diverse, ma con una caratteristica in comune. Tutti sono rimasti colpiti dall'armonia che regnava alla cena dei «quaranta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA